



E nella rossa Emilia Renzi riscopre il fascino del «noi»

Tre camicie cambiate in corsa, due bocconi di maccheroni al ragù mangiati in piedi perché rifiutare non è cortese, un'ora di allenamento in palestra dalle sette alle otto di mattina. Il ciclone Matteo Renzi investe l'Emilia Romagna e porta nelle piazze decine di migliaia di persone come neanche Stefano Bonaccini, qui in casa sua, responsabile Enti locali, si aspettava. Qui dove il M5s è andato fortissimo alle ultime politiche conquistando pezzo pezzo la terra rossa d'Italia.

Voleva la piazza il segretario Pd e la piazza si è preso, con buona pace di quanti temevano che stando al governo tempi di piazze piene non fossero. Lontanissimi i tempi delle convention al chiuso, della Leopolda del giovane sindaco che sfidava il ghotu del partito. Il primo banco di prova da quando è arrivato a Palazzo Chigi è proprio la campagna elettorale per le europee e le amministrative con un vero unico sfidante,

IL REPORTAGE

REGGIO EMILIA

Tour elettorale del premier Comizi affollati, applausi ma anche appelli a non dimenticare che la priorità ora è garantire misure a favore dell'occupazione

Beppe Grillo a testa bassa contro Renzi.

Non cambia solo verso al Paese, cambia verso alla sua strategia comunicativa il premier. «Voglio stringere mani e stare in mezzo alla gente, quindi ragazzi mettiamo da parte l'orologio». A Forlì il fiume di gente si gonfia nel parco urbano Franco Agosto, sotto un sole che brucia come fosse luglio. Trema la sicurezza mentre il premier va verso i militanti, entra in mezzo alla folla e stringe mani, bacia, si lascia trascinare e vai con i selfie che non si contano. «T'inbòta», proprio come si dicevano tra di loro nei giorni del terremoto, gli urlano un gruppo di ragazzi di vent'anni, Lui prova a ripetere ma niente l'accento fiorentino storpia tutto. Allora provano in italiano, «tieni duro». Non mollare, tira dritto. Una, dieci, mille volte. È questo che vuole la gente Pd, andare avanti e non farsi fermare, rimettere insieme i pezzi del partito e del Paese. A Forlì, come a Sassuolo, cena sociale che attira così tanta gente che molti

mangiano fuori dai grandi capannoni, se ne aspettano trecento e sono più di mille. «Il lavoro, Matteo, abbiamo bisogno di lavoro», è la frase che torna e ritorna. Quando sale sul palco, qui a Sassuolo, come più tardi a Modena, risponde e dice che no, il Pd non punta al reddito cittadinanza, «noi vogliamo dare lavoro, non elemosina». Quando chiede se qualcuno dei presenti ha votato in passato Fi si alzano quattro mani, sei quando la domanda riguarda il M5s. C'è chi confessa di aver votato prima l'uno poi l'altro e adesso è qui e si spella le mani per il leader dem. E Renzi manda in soffitta anche quel vecchio pudore a chiedere i voti dall'altra parte. Non ne ha mai fatto mistero di puntare a chi ha votato Berlusconi o Grillo, adesso è ancora più diretto se mai ce ne fosse bisogno: «Dovete andare a parlare con loro, dirgli che dopo vent'anni sarà il caso di cambiare».

Chi ha sempre seguito le campagne elettorali del Pd non può registrare questa nuova presenza rispetto al passato: sono loro, ragazzi e ragazze giovanissimi, che arrivano un'ora prima e si mettono ad aspettare e popi chiedono il selfie e gli urlano «Siamo con te, vai forte».

Emanuele ha 13 anni, ha chiesto a sua madre di portarlo a sentire Renzi a Sassuolo. A 13 anni andare a un comizio? «Beh, che c'è di strano? Renzi mi piace perché quando parla si fa capire, ha in testa l'innovazione», spiega come fosse normale, scontato. Marco Barbieri di anni ne ha 41, ambulante, racconta che lui grazie a Renzi si è avvicinato alla politica, ora è un militante Pd. Premo- no per una foto signore over 60, forse le stesse che qualche anno fa lo guardavano con sospetto quando parlava di rottamazione. Tempi lontani, perché oggi Renzi dice che dopo San Francesco e Santa Caterina, il terzo santo italiano dovrebbe essere San Nonno, quello che regge le sorti economiche delle famiglie in difficoltà. Se Grillo e Berlusconi hanno forgiato a loro immagine e somiglianza i rispettivi partiti-movimenti Renzi cambia registro, punta sull'orgoglio di appartenenza, sul noi contrapposto all'io, chiama alla mobilitazione collettiva, «siamo una comunità», non vince il sindaco, non vince il parlamentare europeo, «vince il Pd». Ha deciso con puntigliosità ogni tappa di questo tour, l'incontro con gli industriali a Sassuolo, cittadina strozzata da una crisi che ha colpito quella che era la punta di eccellenza di questo pezzo di Emilia, le ceramiche. Ascolta e prende nota, come quando incontra a Medollo i sindaci dei comuni terremotati e poi in piazza cita l'Emilia come esempio di dignità, di gente che si spezza la schiena ma non si piange addosso e ricostruisce ciò che la terra impazzita ha distrutto. Lo avvisano che a Modena i grillini lo contesteranno, hanno il banchetto proprio sulla via Emilia. «Bene, facciamo la via Emilia a piedi», insiste. Saluta i militanti di Fi, gli stringe la mano, qualche fischio. Saluta quelli del M5s che gli alzano il dito medio, lui sorride e continua. In piazza una trentina di loro si mescola tra la folla e soffia nei fischi per tutto il tempo, Renzi dal palco dice «lasciamo a loro i fischi, noi cantiamo l'inno d'Italia». Gli applausi più forti, in ogni piazza, arrivano quando cita gli ottanta euro in busta paga, il taglio ai costi della politica, il tetto agli stipendi dei manager. «Sono felice, felice perché ci siamo ripresi la piazza, questo è il nostro posto», dice ai suoi collaboratori mentre sfreccia verso Reggio Emilia, per il comizio finale, dove la piazza è piena zeppa un'ora prima che arrivi. È la stessa piazza dove è arrivato Grillo qualche giorno fa. Piena zeppa. Matteo Richetti e Stefano Bonaccini si danno il cinque. Il Pd si è ripreso la piazza e la sua gente.

«Sono felice perché ci siamo ripresi la piazza: questo è il nostro posto»

razzismo implicito di Grillo quando tratta gli immigrati con le categorie di Marine Le Pen. La solidarietà è forza di cambiamento. E poi bisogna dire che l'utopia disegnata da Casaleggio - una società senza partiti, senza corpi intermedi, senza libertà religiosa - è né più né meno che l'incubo orwelliano. Non c'è democrazia senza la mediazione delle istituzioni, senza il pluralismo sociale. Il sistema di cui parla Grillo, quello del 100% di consensi, è autoritario, incompatibile con qualunque Costituzione democratica. È giusto ricordare a noi stessi che il consenso dei Cinque stelle si alimenta anche con la corruzione e le degenerazioni del sistema. Questo impone un'azione politica decisa. E risultati concreti. Ma non è più l'alibi per diplomazie o opportunismi. La minaccia di Grillo è oggi più forte di quella delle destre. Non è un caso che sta bruciando molti spazi della sinistra. Anche per questo la responsabilità del Pd è grande: è nel Pd, e non in territori angusti fuori dal Pd, che la sinistra giocherà la sua partita decisiva.

Pd, ai banchetti pochi parlano di Europa

BOLOGNA

Il militante del Pd offre il pieghevole con ritratto, nome e cognome del candidato. La signora chiede: «È un renziano?», la risposta è negativa. «Allora me lo dia», dice prendendo il pieghevole da cui sorride Salvatore Caronna, segretario dei Democratici di sinistra bolognesi dal '99 al 2006, nel 2007 scelto con le primarie come primo segretario provinciale del Pd, per una legislatura parlamentare a Strasburgo. Passano alcuni minuti, passa un'altra signora, informandosi sul candidato, pronuncia con minime variazioni la stessa domanda della prima: «È un renziano». No, risponde il militante che distribuisce i volantini. «Allora se lo tenga».

Un drappello di iscritti al circolo «Colli» presidia dalla mattina l'ingresso dei Giardini Margherita, polmone verde del centro di Bologna, zona bene in cui per due primarie si sono mescolate anime e umori del Partito di Renzi. Gli iscritti sono centocinquanta: non pochi visto che la zona è tutt'altro che popolare. Le primarie che hanno letto

prima Pierluigi Bersani e poi Matteo Renzi hanno fatto lievitare le cifre, circa un migliaio i partecipanti. Nel secondo caso si parla di voti blasonati, indicando il nome dell'elettore con quello dell'impresa fondata dai suoi avi, pezzi d'industria che hanno fatto la storia della città. Il sogno di raccogliere voti al centro diventato realtà proprio dove la città comincia a diventare collina e villeda sogno si affacciano discretamente in mezzo al verde?

«Staremo a vedere», dice un iscritto, «dopo le primarie abbiamo scritto lettere di ringraziamento a tutti i partecipanti, invitandoli a recarsi alle urne anche per le europee e le amministrative. Speriamo che lo facciano».

Passa un giovane sui trent'anni. Dice che non voterà Pd perché non approva la scelta di cinque donne capolista. «Puntate troppo sull'immagine, per guadagnare qualche voto in più», accusa. Dal banchetto gli rispondono polemicamente: «E allora che fai, voti Grillo?». Lui risponde col gesto dell'ombrello.

Il voto europeo si avvicina, l'Europa un po' meno. Il dibattito, visto dai ban-

chetti, fatica a varcare i confini nazionali. Non manca chi chiede a Caronna di euro, criminalità organizzata, sprechi alimentari, materie in cui si è «specializzato» lavorando a Strasburgo negli ultimi cinque anni. Ma l'attenzione è su Renzi, sugli 80 euro che dovrebbero arrivare nelle buste paga fino a 1500 euro mensili, sulla possibile estensione degli sgravi Irpef alle partite Iva.

Lo spiega Luca Poli, del circolo Sandro Pertini di via Emilia-Ponente. La zona è quella di Santa Viola, agli antipodi di quella dei Colli, sotto ogni profilo. Zona industriale di Bologna, un tempo sede di industrie importanti come la Sabiem e la Riva Calzoni. Qui c'erano o ci sono ancora le imprese, ai Colli le residenze dei loro proprietari. Sicuramente Santa Viola è una delle zone più po-

polari di Bologna. «Degli 80 euro ce l'hanno chiesto in molti, ma sul voto europeo abbiamo registrato prevalentemente una grande confusione. Una signora che abbiamo incontrato ieri ci ha detto che lei non votava a Bologna ma a Monteveglio (comune dell'hinterland ndr), come se non si votasse anche lì per il Parlamento europeo».

E non manca chi rifiuta volantini e pieghevoli usando toni anche violenti: «Siete uguali a Berlusconi, bisognerà bruciare voi e le vostre bandiere», ha detto un passante ai militanti del banchetto allestito vicino al mercato rionale. «Quando succede una volta, facciamo finta di niente. Se si ripete, rispondiamo», spiega Poli.

Gli iscritti al circolo Pertini sono oltre duecento, circa milletrecento persone parteciparono alle primarie che incoronarono Bersani, altrettante a quelle che premiarono Renzi. La stragrande maggioranza dei Democratici di Santa Viola è costituita da lavoratori pensionati, ma nel circolo ci sono anche i giovani. E anche in questo caso non sembra facile intravedere l'Europa oltre le urne.

«La gente si informa sugli 80 euro, qualcuno non sa che si vota per Strasburgo»